

Articolo per la rivista del sostegno pedagogico

di Mauro Martinoni

Rivista del Servizio di sostegno pedagogico della Scuola media, no. 8, maggio 1992, pag. 5-7

Premessa

L'organizzazione del corso pratico - sia come modello pedagogico sia come allievi implicati - rappresenta una interessante cartina di tornasole per due problemi pedagogici tra i maggiori della scuola, della scuola europea in generale e non sicuramente della sola scuola ticinese. Mi riferisco alla dimensione temporale - si studia per "dopo" - e al rapporto tra teoria e pratica.

La scolarizzazione sempre maggiore nei paesi industrializzati (in Germania solo l'1% dei sedicenni incomincia a lavorare e solo il 50% dei venticinquenni ha finito la formazione professionale) rende questi fenomeni sempre più evidenti e pone difficoltà di adattamento a quella parte di popolazione giovanile che meno facilmente si adatta al modello proposto.

Noci e scoiattoli

La scuola è stata pensata da scoiattoli: l'ideale è accumulare un sapere che potrà venir utilizzato dopo, come le noci durante l'inverno.

In questo modello non ha senso chiedersi se i contenuti di matematica o di grammatica tedesca o di storia hanno un significato immediato nella vita del bambino, ma unicamente se in un domani queste conoscenze potranno essere utili o per la sua cultura generale o per una precisa applicazione professionale.

Il fatto poi che una parte importante di queste nozioni rimanga immagazzinata senza più utilizzo per lunghi anni non incide sui criteri di scelta dei contenuti stessi.

Quanto questa modalità di trasmissione del sapere incida sulla motivazione di alcuni allievi non va ulteriormente sottolineata: possiamo notare che per la maggior parte degli allievi gli incentivi diretti e indiretti connessi alla frequenza scolastica sono sufficienti per creare una motivazione tale da permettere di affrontare con successo gli apprendimenti proposti.

Una parte di allievi tuttavia, per ragioni personali o culturali, non è in grado di fare questo processo di rinvio nel futuro dell'uso delle conoscenze acquisite: vorrebbe poterne vedere l'applicazione qui e adesso.

Si parla in questo caso di allievi non motivati, incapaci di concentrarsi, senza interessi scolastici: basta in questo caso una capacità intellettuale appena sotto la media perché si accumulino insuccessi catastrofici.

Il corso pratico, nato come corollario del servizio di sostegno pedagogico, ha tentato di dare una risposta capovolgendo per questi allievi i termini normali della dimensione temporale dell'apprendimento.

Per parlare in termini di cucina si può dire che ci si è ispirati al concetto del "just in time cooking", modalità che ha fatto il successo di ristoranti come il Mövenpick: il prodotto viene cucinato davanti al cliente nel momento stesso in cui il cliente lo chiede. Anche il successo della Benetton è stato costruito sullo stesso modello: non si accumulano stock di prodotti, ma attraverso una rete computerizzata i rivenditori segnalano giornalmente le vendite a una centrale che provvede ad emanare gli ordini di produzione: si risponde a una domanda formulata e non si anticipa creando una riserva di prodotti.

Si può parlare di "just in time learning" quando il processo di apprendimento è contemporaneo all'espressione di una domanda da parte del soggetto:

si tratta metodologicamente di un capovolgimento della logica normale con cui procede la scuola. Non si definisce che cosa in generale un allievo deve conoscere per affrontare con successo gli studi o la professione, ma si fa sperimentare al giovane situazioni concrete di attività lavorative da cui dedurre le conoscenze scolastiche necessarie. Il calcolo percentuale viene insegnato non perché si inserisce in una logica epistemologica, ma perché l'allievo durante lo stage di giardinaggio si è reso conto che per preparare il liquido insetticida è necessario calcolare il 3%. L'allievo impara perciò il calcolo percentuale come ha imparato ad andare in motorino, a telefonare o a far funzionare il computer: come risposta a una concreta richiesta che esige una serie organizzata di reazioni.

Non si tratta evidentemente di voler fare un confronto tra l'apprendimento basato sull'accumulo sistematico di conoscenze e questo processo puntuale di apprendimento in risposta a necessità concrete e percepite come significative dal soggetto. Sarebbe come voler confrontare un vino di qualità, invecchiato in botti di rovere e conservato con la cura e la perizia che solo la tradizione può dare, con un succo di arance preparato al banco. Fatto sta che in certi casi anche i conoscitori di vini preferiscono un succo di arancia.

Chiodi e martelli

Nella storia del pensiero occidentale lavorare con le mani è attività servile non degna delle persone di livello superiore.

Nel gioco delle dicotomie tra anima e corpo, tra forma e sostanza, tra pensiero e azione il fare gode di un prestigio minore che il pensare.

Chi progetta il lavoro è più pagato e stimato di chi lo esegue.

Non è perciò un caso che anche nella scuola ticinese - come in tutte le scuole - le attività pratiche non rappresentino una scelta positiva, valorizzante, ma siano il risultato di una selezione negativa.

Il rischio dell'intellettualismo è denunciato in tutti i modelli pedagogici, e proprio per combatterlo si introducono attività di espressione artistica e manuale. Nel gioco del prestigio sopracitato anche l'educazione musicale, per non perdere troppo di prestigio, deve tradursi in esperimenti scritti sul numero delle corde del violino e sulle componenti dell'orchestra. Anche l'attività manuale diventa accettabile quando si traduce in schemi, in schede, in descrizioni di attrezzi e di attività. La pratica acquista diritto di cittadinanza nella scuola solo quando diventa teoria e così il cerchio si chiude. Oppure resta pratica, ma svalutata sia per i risultati raggiunti, sia per gli attori - docenti o allievi - implicati.

Non si mandano a scuola i figli per imparare a piantare i chiodi nel legno. Si nega di partenza che questa complessa operazione che consiste nel mirare il chiodo e non il dito abbia in qualche modo a che fare con l'intelligenza e con lo sviluppo delle capacità intellettuali. Il perfetto esame scolastico di ginnastica dovrebbe consistere in una prova scritta in cui si descrivono i muscoli da contrarre o distendere per fare una elegante piroletta.

Questo fenomeno di svalorizzazione della pratica lo si sperimenta fino nei più alti gradi della scolarizzazione: nelle formazioni magistrali in cui è presente ancora il docente di metodologia questo ha uno statuto inferiore a quello dei docenti di materie cosiddette teoriche.

Conclusioni

Abbiamo parlato all'inizio di cartina di tornasole dei problemi con cui sempre più la scuola si confronta nella misura in cui si estende e acquista un potere sempre più massiccio nell'assegnazione dei ruoli sociali.

In questo senso il corso pratico non è solo una soluzione di ripiego, magari un rassegnato parcheggio in attesa della fine della scolarità obbligatoria, ma un'occasione di riflessione su queste due dimensioni fondamentali della scuola:

- la scelta dei contenuti che si giustifica solo nell'ambito di un piano globale, percepito solo dopo avere concluso tutto il ciclo di studi;
- il ritenere come unico canale possibile di trasmissione la formalizzazione teorica dei concetti presentati.

La differenziazione didattica, sulla base di queste considerazioni, non può perciò consistere unicamente nel semplificare i contenuti proposti, ma probabilmente deve anche offrire, come il corso pratico cerca di fare, strutture specifiche che ribaltino la dimensione temporale e il rapporto teoria e pratica.

"Just in time learning ": voglio andare in motorino e allora studio le regole della circolazione.

Imparo l'uso del computer come la casalinga impara a usare la macchina da lavare: senza sbarrare l'accesso a queste competenze, e al prestigio connesso, con ipotetici esami teorici predittivi.

Il "pratico" diventa momento di successo, realizzazione riconosciuta e apprezzata per la sua utilità concreta e non solo per la valutazione simbolica - la nota.

Tocca a chi direttamente lavora nella scuola media valutare quanto questi obiettivi si possano concretizzare nell'attuale formula organizzativa del corso pratico o necessitino di altri spazi operativi.